

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Berlinguer conclude il convegno degli anziani

Sono iniziati ieri a Genova i lavori del convegno nazionale del PCI sugli anziani, che verrà concluso oggi con l'intervento di Enrico Berlinguer. L'aumento dell'incidenza degli anziani sulla popolazione — ha detto Adriana Lodi nella relazione — richiede un cambiamento, di strutture e di metodi, per migliorare le condizioni di salute della popolazione e le forme della partecipazione al lavoro, ai servizi collettivi, alla vita delle città.

I SERVIZI A PAGINA 4

Parlando a un attivo fuori del Congresso

Pajetta a Mosca espone le posizioni del PCI

Una dichiarazione sulla vicenda - Confermati i giudizi su Afghanistan e Polonia Le divergenze non debbono escludere il dibattito - L'equilibrio degli armamenti

Dal nostro inviato

MOSCA — Gian Carlo Pajetta ha portato ieri pomeriggio il saluto del PCI al 26. Congresso del PCUS, giunto alla quinta giornata di lavori. Ha parlato nella Sala delle Colonne, all'interno del Palazzo dei sindacati, ad un attivo dei comunisti di Mosca che — presieduto da Viktor Griscin, segretario cittadino e membro dell'Ufficio politico — era stato convocato per ascoltare i discorsi di alcune delegazioni straniere. Non ha quindi parlato dalla tribuna del Palazzo dei Congressi all'interno del Cremlino, di fronte alla platea dei delegati ed agli ospiti, dove ancora ieri mattina avevano letto i loro discorsi il segretario cilen Corvalan, il tedesco occidentale Mies e il sud-yemenita Ali Nasser Mohammed, e dove nei giorni scorsi avevano parlato molti altri capi delle delegazioni straniere.

Nella Sala delle Colonne Pajetta ha parlato per terzo, dopo i rappresentanti dei partiti austriaco e venezuelano e prima di quelli olandese, cipriota, giapponese, cecoslovacco, irlandese, francese e libanese. Alla presidenza insieme con Pajetta sedevano Paolo Bufalini e gli altri due membri della delegazione del PCI, Francesca Marrazzi e Marcello Stefanini. Quando Griscin ha dato la parola al rappresentante del PCI, la sala — 500 o 600 persone — ha accolto l'ospite con un applauso, ed ha poi seguito con un attento silenzio i passi del discorso.

Solo ieri mattina la delegazione del PCI aveva appreso che non avrebbe rivolto il suo saluto dalla tribuna del Cremlino. A questo proposito Pajetta ha rilasciato ai giornalisti una dichiarazione. «Non poteva dipendere da noi — ha detto — decidere quando e dove parlare, ma naturalmente non poteva dipendere da altri decidere, o anche solo intervenire, sul contenuto del nostro discorso. Volentieri avremmo fatto il nostro intervento al congresso, un congresso che è stato caratterizzato da un rapporto che noi abbiamo apprezzato, e apprezziamo soprattutto per le proposte concrete e realistiche avanzate dal compagno Breznev per una ripresa della politica della distensione, per un dialogo sul disarmo equilibrato, sulla estensione delle misure di reciproca fiducia con i paesi di ogni continente». Pajetta ha così concluso: «Il fatto che noi parliamo francamente, dovunque ce ne è data l'occasione, dimostra che nei punti dove si mostra possibile una convergenza, la nostra volontà di lavoro comune non è formale».

Circa i rapporti tra i partiti, in margine ai lavori del congresso la cronaca segnala incontri di Breznev con il ceco Václav Havel, l'etiope Mengistu, l'angolano Dos Santos e l'afghano Karmal, e una conferenza stampa del segretario comunista portoghese Cunhal il quale aveva pronunciato un intervento equilibrato e aperto dalla tribuna. La «Tass» segnala che ieri Cunhal ha avuto invece battute polemiche nei confronti dell'eurocomunismo, dicendo — secondo il resoconto dell'agenzia sovietica — che è usato dalla propaganda reazionaria, per cercare di dividere i partiti comunisti, e che, come tendenza, decresce, non ha avvenire in Europa e costituisce una semplice moda passeggera.

Renzo Foa

Questo è il testo del discorso che il compagno Gian Carlo Pajetta ha pronunciato ieri a Mosca:

«Cari compagni, seguiamo con grande interesse il vostro Congresso aperto dall'importante discorso del compagno Breznev che ha già suscitato nel mondo un'eco larga e nuove speranze di pace. Questo discorso prospetta una linea rivolta alla ricerca di negoziati e di intese perché possa riprendere il processo di distensione e di difesa della pace. Il compagno Breznev ha avanzato concrete proposte per il blocco della corsa agli armamenti e per la loro equi-

librata riduzione, per adottare misure di reciproca fiducia e per avviare trattative che possano porre fine ai conflitti.

«Noi vi portiamo il caloroso saluto dei comunisti italiani. Noi ricordiamo il significato storico della grande Rivoluzione d'Ottobre che ha aperto l'epoca della liberazione dell'uomo dall'oppressione e dallo sfruttamento. Ricordiamo l'apporto decisivo dato dall'Unione Sovietica, dal suo partito, dal suo esercito, dal suo popolo alla sconfitta del nazismo e del fascismo, quando, con altri popoli ed altre forze antifasciste, abbiamo combattuto la nostra guerra partigiana. Ricordiamo la funzione dell'Unione Sovietica in una fase che ha visto e vede svolgersi il travagliato processo di liberazione delle colonie, creandosi le condizioni che hanno reso possibile ai paesi del Terzo Mondo di essere tra i protagonisti sulla scena mondiale.

«Pur se fra i nostri due partiti ci sono differenze ed anche divergenze su questioni importanti, noi pensiamo che il dibattito possa essere utile e fruttuoso per potere meglio comprenderci e — come ha detto il compagno Breznev — per trovare un modo di dare, ciascuno, il proprio contributo alla difesa della pace, alla libertà di ogni popolo, al progresso e alla giustizia sociale.

«Il nostro è il saluto di un partito che ricorda oggi i suoi 60 anni, che si è affermato come un'avanguardia combattiva e un'organizzazione di massa: un partito che chiama i suoi iscritti — 1.760.000 — alla elaborazione e alla lotta per difendere, uniti agli altri lavoratori, le conquiste democratiche sancite dalla Costituzione della Repubblica nata dalla rivoluzione antifascista. Noi lottiamo per far avanzare

(Segue in ultima pagina)

In una drammatica seduta la Camera si ribella alla prepotenza

Esiste ancora una maggioranza?

ROMA — I comunisti — ha sottolineato Giorgio Napolitano ieri mattina, intervenendo nel dibattito sulla pioggia di voti di fiducia chiesti dal governo sul nodo delle pensioni — danno al loro un triplice significato di denuncia e di profondo dissenso:

1 per il modo in cui il governo ha affrontato e risolto, nell'ambito della legge finanziaria, il problema delle pensioni;

2 per la condotta complessiva del governo nel campo della politica economica;

3 per l'indecoroso ricorso ad espedienti (da ultimo questo grappolo di voti di fiducia) che non sanano ma aggravano un'ormai evidente crisi di direzione politica.

LE PENSIONI — Non c'è giustificazione possibile per le lunghe tergiversazioni e per le risposte negative del

Napolitano: «Sulla pelle dei pensionati»

governo — ha detto Napolitano — in materia di aumento dei minimi e di trimestralizzazione della scala mobile. I problemi erano maturi, e da tempo note tanto le posizioni del PCI e di altri partiti di opposizione quanto quelle dei sindacati. Né poteva essere un mistero per il governo la rumorosa campagna demagogica condotta su questo tema da un partito, il PSDI, della stessa coalizione governativa. Ebbene, si sono fatti ugualmente passare dei mesi; e si è giunti al dunque senza chiarire e de-

cidere nulla, senza neppure fare i conti sui costi, salvo a chiederli in extremis, per telefono come ci è stato detto con ineffabile candore, alla Banca d'Italia. Di più, si sono inventati assurdi pretesti per guadagnare ancora tempo, intralciando e mortificando i lavori della Camera. E alla fine si è data una soluzione negativa alla questione dell'aumento dei minimi, e una soluzione solo parzialmente e assai ambigualmente positiva alla questione della cadenza della scala mobile.

I comunisti considerano grave, inammissibile la scelta di un umiliante e beffardo aumento di 1.500 lire per i trattamenti minimi di pensione. Come si è potuto ignorare, respingendo la proposta PCI di elevare il trattamento al 33 per cento del salario medio industriale, la condizione di coloro che usufruiscono di quel solo reddito che, ricordiamolo, è di 186.750 lire? E nel Mezzogiorno la grande, schiacciante maggioranza delle pensioni è ancora fatta di trattamenti minimi. Ebbene, si è temuto di compiere uno spreco scandaloso concedendo un aumento di 20 mila lire a pensionati che appartengono in larga misura alla parte più povera della popolazione.

Siamo di fronte ad un comportamento che rivela una

g. f. p.

(Segue in ultima)



«L'altra Calabria» sfila in un grande corteo a Cosenza

Quarantamila, forse quarantacinquemila: tanti erano — ieri mattina — in piazza a Cosenza per lo sciopero regionale della Calabria. Erano tanti quanti da anni non se ne vedevano, qualcuno dice addirittura dal '72, della manifestazione nazionale di Reggio Calabria. La stessa popolazione di Cosenza è rimasta sorpresa dall'imponenza del corteo: c'erano i giovani, gli operai, tutti gli esponenti dell'altra Calabria, quella che non si rassegna ad una progressiva degradazione

dell'intero apparato produttivo, quella che pretende un cambiamento della politica economica del governo. «Le istituzioni — ha detto Marianelli, che ha parlato per il sindacato a conclusione della manifestazione — hanno bisogno di rilegittimarsi attraverso un confronto vero con questi lavoratori». Ugualmente rusciti gli scioperi e le assemblee in Val d'Aosta e in Sardegna, un'altra delle regioni meridionali colpite dalla crisi.

A PAGINA 7

La vertenza con il governo

Sindacati e operai discutono su limiti e risultati

ROMA — La partita con il governo è ancora aperta: lo ha detto il direttivo GGL, GIL e UIL al termine di una riunione piena di contrasti: lo hanno sottolineato in particolare, ieri, le strutture periferiche del sindacato e i lavoratori di molte aziende che (come alla Pirelli o alla Oreal di Torino) sono scesi in sciopero per protesta. Numerosi sono anche gli ordini del giorno votati dai consigli di fabbrica sia contro eventuali attacchi alla scala mobile, sia contro l'esito della vertenza su fisco e pensioni.

Si tratta di prese di posizione unitarie, che non ubbidiscono a logiche di partito o di schieramento. Lo dimostrano le prese di posizione dell'assemblea dei delegati GGL, GIL e UIL del Piemonte, delle strutture provinciali unitarie di Bologna e, già l'altro ieri, della assemblea dei quadri milanesi. Da Bologna, in un telegramma inviato a GGL, GIL e UIL, chiedono persino lo sciopero generale. I delegati piemontesi sottolineano che non va certo considerata chiusa la vertenza su fisco e pensioni

mentre va sollecitata l'iniziativa sulle questioni dell'occupazione, del piano di rinascita per il Mezzogiorno, delle crisi industriali. Gli scioperi di questi giorni, le grandi manifestazioni che si sono svolte nel sud (come quella di ieri in Calabria) sono lì a ricordare i gravi problemi economici e sociali da affrontare subito.

Il direttivo GGL, GIL e UIL ha preso l'impegno, su questi punti, di rilanciare l'iniziativa e lo stesso confronto con il governo. In settimana si riunisce a Montecatini.

s. ci.

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE E COMMENTI A PAGINA 6

Un articolo di Chiaromonte sull'Italsider

A PAGINA 2

La seduta di ieri iniziava con le dichiarazioni di voto dei vari gruppi sulla fiducia (a parte riferiamo dell'intervento del compagno Napolitano). Seguiva un primo voto dall'esito scontato. Ma subito dopo, la prima sorpresa. Veniva in discussione un emendamento del compagno Di Giulio, assai rilevante, con cui si stabiliva che esse esteso ai pensionati coltivatori diretti, artigiani e

Enzo Roggi

(Segue in ultima pagina)

Imponente risposta popolare all'appello dei quattro partiti democratici spagnoli

Oltre un milione di persone in piazza a Madrid per la libertà

500 mila a Barcellona, 300 mila a Siviglia e a Valencia, centinaia di migliaia nelle principali città - Criminale provocazione della destra: tre bombe disseminate lungo il percorso del corteo nella capitale - Arrestati altri due generali - Nuove rivelazioni sulla trama golpista

Pecchioli: i pericoli sono ancora grandi ma c'è più fiducia

Nostro servizio

MADRID — Trovarsi alle Cortes poco più di 24 ore dopo l'irruzione del colon Tejero e dei suoi ufficiali golpisti (tutti hanno potuto restare alla televisione) è un fatto che attraverso ogni filmato che è già una pagina di storia spagnola piena di lezioni per le nostre società democratiche, la brutalità, la bestialità del fascismo), parlare con quegli stessi deputati di ogni tendenza che avevano vissuto quel momento e poi le ore successive d'angosciosa incertezza, cogliere al di là della diversità del ruolo politico espresso dopo il nuovo governo gli stessi giudizi di condanna del golpe, lo stesso im-

pegno di tutte le forze dell'arco costituzionale per portare avanti il processo di democratizzazione, è stata un'esperienza molto ricca e che merita qualche riflessione.

Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, arrivato a Madrid per esprimere a queste forze, e attraverso di esse alla Spagna democratica, la solidarietà dei comunisti e degli antifascisti italiani che a migliaia erano scesi per le strade di Roma, di Milano, di Torino con uno slancio che ha commosso questo paese profondamente ferito, cerca con

a. p.

(Segue in penultima)

Nostro servizio

MADRID — E' stata la più grande manifestazione popolare e unitaria che la Spagna abbia mai visto nella sua storia tremenda di lotte, di guerre civili, di riscosse. In questi casi, perfino i superlativi non hanno più senso. Esplosione di libertà, di gioia, di unità ritrovata? Grido urlato da un milione di bocche per ricacciare indietro, per esorcizzare i fantasmi golpisti? Quando la testa del corteo è arrivata, alle 9 e un quarto di ieri sera, dopo due ore di marcia tra due ali di folla impressionanti, sulla piazza delle Cortes, dove c'erano già almeno 300 mila persone, e dietro portava con sé un fiume sterminato che ha straripato fuori dai larghi confini della piazza Nettuno, il grido assordante è stato «libertà si, dittatura no».

Intanto, dalle altre città piovevano le notizie: 500 mila a Barcellona, 300 mila a Siviglia, 300 mila a Valencia. Solo dal paese basso venivano le tristi notizie di nuove divisioni tra partiti nazionali e partiti autonomisti, confusione, tentativo di trasformare il segno unitario in spinta

separatista che alimenta il terrorismo e che tanto spazio ha creato al golpismo e alle violenze degli squadroni della morte» fascisti.

A Madrid la polizia municipale, alle 8 di sera, parlava di un milione e 200 mila manifestanti. Un'ora e mezzo prima, due bombe erano esplose davanti al Prado, quasi cioè al termine del percorso che avrebbe dovuto prendere il corteo. Una, posta in un recipiente della spazzatura; un'altra, che ha polverizzato una vettura in parcheggio. Una terza è stata scoperta dalla polizia e disinnescata a tempo. Nessun ferito. Nemmeno un cenno di panico. La gente voleva manifestare e questo tentativo di intimidazione non ha fatto che rafforzare la volontà dei madrileni.

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)



ne facciamo soprattutto una questione morale

«QUANTO agli aumenti essi sono in realtà solo una vergognosa truffa (...) il minimo viene elevato di appena 1500 lire: da 186.750 a 188.250. Ma in realtà questo aumento non è assolutamente una novità: era già stato deliberato mesi addietro, il mese scorso nel quadro della legge per l'INPS». Così scriveva ieri tra l'altro, su questo nostro giornale, il compagno Giorgio Frasca Polara a proposito degli «aumenti» ai pensionati, e si riferiva più volte all'intervento dalla compagnia on. Erase Beardi, che si è espressa con argomenti inconfutabili e con appassionato vigore contro i provvedimenti sedicenti migliorativi emanati dal governo ed esaltati con menzogniera sfrontatezza da quella specie di leone inutilmente ruggente che è il socialdemocratico on. Longo.

Ma noi vogliamo fare oggi, qui, un discorso di carattere puramente morale, e dire che non deve essere permesso, nelle condizioni economiche in cui versiamo, elemosinare 1500 lire al mese a nessuno e prima che a tutti ai pensionati più poveri. Si vuole migliorare la loro condizione? Lo si faccia, e si escogitino modi anche complessi e tortuosi per raggiungere questo scopo. Ma non si può ammettere, in nome della dignità, del decoro, della decenza e del riguardo che è dovuto ad ognuno, con i vecchi lavoratori in testa, di concedere 1500 lire al mese in più, pari a 50 lire al giorno. Esse rappresentano una offesa, una ingiuria, un oltraggio, recati a colui che, prima ancora che come pensionato e come ex lavoratore, ha diritto di essere stimolato come uomo e come cittadino. Se un pensionato al quale sono state concesse 1500 lire mensili di aumento denunciasse il governo per vilipendio, noi vor-

remmo vedere come si oserebbe darli torto; e come si potrebbe chiedere che subisse senza una indignata reazione questo insulto, rivolto alla umanità di chi può pretendere di non essere fatto oggetto di irriverenti elemosine e di insultanti elargizioni.

Fortebraccio

La benzina aumenta di 20 lire: super 870 al litro

ROMA — Dalla mezzanotte di ieri la benzina super costa 870 lire al litro. L'aumento di 20 lire è stato deciso dal CIP — il comitato dei ministri che decide di prezzi e tariffe pubbliche — insieme a quelli della «normale» che passa da 815 a 835 lire, del gasolio per autotrazione (da 350 a 370 lire) e del gas per auto (Gpl) che aumenta da 555 a 575 lire. Sono aumentati anche il gasolio per riscaldamento che ora costa 286 lire al litro e il gas metano per uso domestico (150 lire al metro cubo). L'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi è stato giustificato con il fatto che i prezzi italiani di questi prodotti erano al di sotto della media europea.

(Segue in ultima pagina)